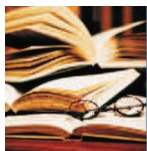


S T U D I

C A T T O L I C I

708 FEBBRAIO 2020

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



LIBRI & LIBRI

Mitezza & coraggio

Tertulliano, *La pazienza*. La corona, a cura di A. Carpin, ESD, Bologna 2018, pp. 504, euro 35.



Il libro propone la traduzione, con testo latino a fronte accompagnato da apparato critico, di due opere di Tertulliano, noto autore latino di età patristica, introdotte e commentate dal domenicano Attilio Carpin, docente di Teologia dogmatica nella Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Il *De corona* è «un pressante richiamo alla radicalità della fede, sostenuta da una forte tensione escatologica» (p. 251). Prendendo spunto dall'atto eroico di un soldato che nel 211, probabile data anche di composizione dello scritto, rifiutando, in nome della sua fede cristiana, di cingere la corona militare prima di ricevere il donativo in denaro dell'Imperatore, aveva rischiato il martirio ed era stato radiato dall'esercito, Tertulliano riflette sulla liceità morale per i cristiani di adottare i costumi pagani, in particolare quello di ornarsi il capo con corone a motivo della loro natura idolatrica, ma poi estende la meditazione alla questione del servizio militare. A suo parere, esso non si addice al cristiano perché è contrario alla morale cristiana che rifiuta l'omicidio e la violenza.

Ciò che conta è evitare il peccato e ricevere la «corona di Cristo», ossia la vita eterna. L'escatologia, quale compimento del disegno divino che include le istituzioni umane relative e contingenti come l'Impero romano, è predominante rispetto alla storia. Ciò non esclude, anzi fonda il realismo politico dei cristiani all'autorità imperiale sulla sottomissione alla volontà di Dio, da cui deriva ogni autorità. Carpin evidenzia un'incoerenza nella concezione tertulliana, che vieta ai battezzati di entrare nell'esercito, mentre ai soldati che si convertono al cristianesimo permette di non congedarsi né di affrontare il martirio, purché la loro condotta militare non contraddica la fede abbracciata. Questa possibilità rivela che il servizio militare non era considerato nella Chiesa come intrinsecamente incompatibile con la fede e la morale cristiana, a differenza della convinzione del Nostro, poiché altrimenti sarebbe stato vietato a tutti in qualsiasi forma. «L'atteggiamento rigorista di Tertulliano [...] era certamente minoritario» (p. 307).

Il *De patientia* rientra tra le opere dedicate da Tertulliano all'illustrazione di punti fondamentali della dottrina e prassi cristiana. Infatti, anche se letterariamente l'opera si presenta come un elogio della virtù per esortare a praticarla, è una vera e propria catechesi: la pazienza, che per l'autore è la virtù riassuntiva della morale cristiana, «viene illustrata nei suoi fondamenti biblici, nelle sue motivazioni teologiche e, infine, nelle sue espressioni pratiche» (p. 12). Gli studiosi concordano nel datare l'opera nell'arco degli anni 197-206, ma Carpin,

evidenziando i suoi rapporti con l'*Ad uxorem*, ritiene di poterne circoscrivere la composizione al 203. Il testo recente dell'influsso degli scritti del filosofo neostoico Seneca, ma Tertulliano rielabora il concetto senecano di pazienza, intendendola come la virtù di sopportare serenamente tutto ciò che causa dolore o tristezza, sicché implica sopportazioni, mitezza e costanza, contrapponendosi al vizio dell'impazienza, che è l'intolleranza verso ogni causa di sofferenza. La pazienza rientra tra le virtù infuse dallo Spirito Santo e perciò essa è possibile solo se viene donata per grazia da Dio, pur non escludendo la cooperazione dell'impegno umano, mentre, specularmente, l'origine dell'impazienza è diabolica, poiché il peccato del demonio è stato la sua incapacità di accettare i disegni divini sulla creazione e lo ha comunicato all'uomo inducendo Eva e Adamo a non sottomettersi alla volontà di Dio. Il fondamento ultimo della pazienza è la vita stessa di Dio (*Sal* 144, 8), ripescchiata nella mitezza di Cristo. La pazienza è supportata dalle virtù teologali: precede e segue la fede obbedendo ai suoi contenuti, sopporta la privazione dei beni terreni nella speranza di quelli celesti e le offese rinunciando alla vendetta in quanto nutrita dalla carità. Carpin rileva come gli studiosi abbiano rimproverato a Tertulliano di essere «troppo stoico» in questo scritto, un'obiezione paradossale, dato che egli è accusato di rifiutare pregiudizialmente l'intera filosofia pagana. Secondo il curatore, invece, Tertulliano «accoglie l'apporto positivo che può giungere dalla filosofia quale interprete delle profonde

esigenze dello spirito umano». Un'apertura intellettuale che, se non ne annulla l'avversione per i filosofi, rivela la sua convinzione «che la verità cristiana non teme soggezioni culturali e può illuminare di vera luce divina le speranze e le inquietudini dell'animo umano» (p. 85).

Matteo Andolfo